

---

# Manzoni, note di storia culturale

■ **GIAN LUIGI DACCÒ**

Conservatore emerito Museo Manzoni di Lecco  
ICLM - International Committee for Literary Museums

## Manzoni scrittore cattolico?

Nella sua lunga intervista alla *Civiltà Cattolica* del 20 settembre 2013, Papa Francesco, tra l'altro, dice:

*«Ho letto i Promessi Sposi tre volte e l'ho ancora adesso sul tavolo per rileggerlo. Manzoni mi ha dato tanto. Mia nonna, quando ero bambino, mi ha insegnato a memoria l'inizio del romanzo. "Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti..."».*

Manzoni ha contribuito molto al pensiero cristiano contemporaneo, eppure, quando nel 1873 lo scrittore morì, quella stessa *Civiltà Cattolica*, delineando un'ironica analogia tra lo scrittore e un suo personaggio, don Ferrante, lo presentava come esempio di un letterato fumoso e inconcludente, e l'*Osservatore Cattolico* di Milano scriveva che «il male» che si annidava nella sua opera impediva di considerarlo un vero cristiano. Il giornale cattolico di Lecco, *Il Resegone*, ribadiva addirittura:

*«Oh! quanto sarebbe stata grande la figura di Manzoni se avesse resistito sempre all'urto della Rivoluzione, se si fosse sempre tenuto fermo alla rocca di Pietro, che non vacilla. Ei cadde; la Rivoluzione l'annovera tra i suoi proscritti, egli plaudì a chi inferiva contro la Chiesa, Madre comune, e questa Madre riguarda con occhio commosso ed*

---

## Manzoni, notes of cultural history

*Although the protagonist of the Novel is Providence, contemporary Catholic thought was never tender with A. Manzoni. His support for Liberal Catholicism was disputed and the sanction was emphasized with the condemnation of modernism by Pope Pius X. Without any doubt his social thought, attentive to the "second people" of the humiliated and the defeated, and his political position, close to the Revolution since the times of the Triumph of Liberty and the unitary patriotic spirit against the interests of the Pope, did not help his possible rehabilitation. Marking his idea on the dynamics of society in such a peremptory way, he nevertheless showed an avant-garde nonconformity in the Catholic sphere.*



Francesco Confalonieri, Monumento ad Alessandro Manzoni, 1891, bronzo, Lecco.  
Francesco Confalonieri, Monument to Alessandro Manzoni, 1891, bronze, Lecco.

*addolorato i travimenti del suo figlio [...] E noi, mentre sulla sua tomba deponiamo un fiore al poeta cristiano, vi deponiamo nel medesimo tempo una lacrima di dolore e di compassione per aver egli fuorviato come cattolico».*

Erano quelli anni di dissensi in seno alla Chiesa e i cattolici si riconoscevano in due schieramenti: da una parte vi erano i cattolici liberali, i cui maggiori esponenti erano Manzoni e Rosmini, che accettavano positivamente i valori portati dal liberalismo in Europa, e, dall'altra, gli intransigenti, di don Davide Albertario e del cardinal Giuseppe Sarto, che facevano della difesa dello Stato Pontificio la propria bandiera e dimostravano una acuta diffidenza nei confronti dei principi del liberalismo e del progresso, civile e scientifico.

Il *Sillabo* (1864) di Pio IX segnò la sconfessione definitiva dei cattolici liberali. Pur non prendendo parte direttamente alla vita politica, Manzoni, come senatore, votò per Roma capitale del Regno d'Italia, una posizione inaudita all'epoca per un credente e che acuì l'ostilità dei cattolici intransigenti nei suoi confronti.

L'*Osservatore Cattolico* definiva Manzoni «idolo dei cretini ubriachi», un'avversione che accumulava l'opera di Manzoni all'odiato liberalismo e alla filosofia dell'abate Rosmini.

Manzoni, che aveva lungamente soggiornato a Parigi, era profondamente influenzato dal pensiero francese. Il suo primo periodo "filosofico" fu determinato così dall'influenza degli ideologues,<sup>1</sup> imbevuti di teismo umanitario e sensismo, seguì

l'ammirazione per il cristianesimo liberale di Hugues de Lamennais e quindi il dialogo con Victor Cousin, il filosofo dell'Ecclettismo.<sup>2</sup>

Ma la vera scoperta per Manzoni fu la filosofia rosminiana; fra lui e Antonio Rosmini nacque una profonda amicizia, iniziata nel 1826 e durata fino alla morte del filosofo roveretano, nel 1855.

Ambedue villeggiavano sul Lago Maggiore e nei loro incontri le lunghe discussioni riguardavano religione, filosofia, letteratura e politica.

Manzoni nel 1850 pubblicò il dialogo *Dell'invenzione*, che nasceva proprio dalla piena adesione al pensiero filosofico rosminiano. Secondo lui, come per Rosmini, la morale doveva restare legata alla verità perenne, sottratta alle tentazioni del "relativismo" che Rosmini e Manzoni chiamavano allora "soggettivismo".

Dopo la morte di Manzoni si andarono invece rinforzando, nella Chiesa cattolica, posizioni sempre più rigoriste: il 7 marzo 1888 uscì il decreto *Post obitum* che condannava la filosofia rosminiana, mentre la corrente di pensiero cattolico intransigente si era evoluta nel pensiero integrista e antimodernista del cardinal Sarto, eletto Papa Pio X, che condannò duramente le posizioni del cosiddetto "modernismo" con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* del 1907.

Il clima di ostilità degli ambienti curiali romani si venne a sciogliere definitivamente solo con il nuovo clima del Concilio Vaticano II, dove emerse quanto uomini come Rosmini e Manzoni avessero anticipato i temi della riforma della Chiesa.

Comunque l'insofferenza verso Manzoni dei cattolici intransigenti si era già andata stemperando, anche perché la sua ricchissima produzione filosofica, morale, storiografica fu, volutamente, messa tra parentesi, sottaciuta; già di proposito e in partenza, il Manzoni fu limitato ai *Promessi Sposi*, sottovalutando tutto il resto, ed i *Promessi Sposi*, inoltre, furono ridotti a libro scolastico, del tutto inadatto per gli adolescenti ai quali viene tuttora fatto studiare. E così la maggior parte degli studenti giudica noioso il romanzo, perché viene imposto loro quando sono troppo giovani per capirlo, e leggerlo è una costrizione, non un piacere.

D'altronde Manzoni è un autore e un pensatore troppo complesso per poterlo classificare nei comodi casellari delle ideologie dominanti, anzi alla sua opera sono state appiccicate le più diverse etichette, e quasi sempre basandosi soltanto sui *Promessi Sposi*.

Tutto il resto della sua monumentale produzione, tranne l'opera poetica, è rimasto per oltre un secolo sottaciuto, quasi dimenticato.

Gli esempi di questa "critica banale", forse il luogo comune più diffuso oggi sullo scrittore lombardo, riempirebbero ben più di una biblioteca, ma non di questo voglio parlare. Nel secolo scorso gli storicisti di ascendenza crociana, allora predominanti

nella cultura italiana, contestarono Manzoni ritenendo assurdo ogni giudizio etico su situazioni e avvenimenti storici, affermando che le azioni umane andavano inquadrare sempre e soltanto nella cornice delle istituzioni date nel periodo considerato.

Anche la variante storicistica di ascendenza gramsciana fu critica sulle concezioni storiografiche del romanziere lombardo. Antonio Gramsci scrisse di «compatimento scherzoso» di Manzoni per i suoi personaggi; non poteva certo condividere la profonda compassione del cristiano Manzoni per ogni creatura quando è lontana dal Bene, infinitamente lontana. Abbandonata. È evidente che sistemi fondati sull'immanente razionalità dello sviluppo storico non potevano certo apprezzare le posizioni dello scrittore lombardo.

Il richiamarsi a leggi del processo storico, necessarie ed indipendenti dai singoli, poneva un'acuta precarietà epistemologica nei confronti della storia della società come la intendeva Manzoni.

## Il pensiero sociale

Il 28 febbraio 1873 Manzoni chiedeva in prestito alla Biblioteca Braidense alcune annate del *Moniteur universel*, per controllare dei passi della sua ultima opera, *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, morirà il 22 maggio di quello stesso anno e il saggio resterà incompiuto.

Nel 1801, a sedici anni, aveva scritto la sua prima poesia: *Del trionfo della Libertà*.

Tra queste due date si colloca la sua eterna riflessione sulla società, la storia, la politica, impegni, riflessioni e studi durati settantadue anni, dall'adolescenza fino alla morte, ininterrottamente.

Nel 1798 il padre, Pietro Manzoni, fece rientrare da Lugano a Lecco il figlio Alessandro, perché fosse ufficialmente iscritto nelle liste dei cittadini del Dipartimento della Montagna della Repubblica Cisalpina, fondata dai rivoluzionari francesi.<sup>3</sup> Il giovane Manzoni ne fu orgoglioso e aderì con entusiasmo

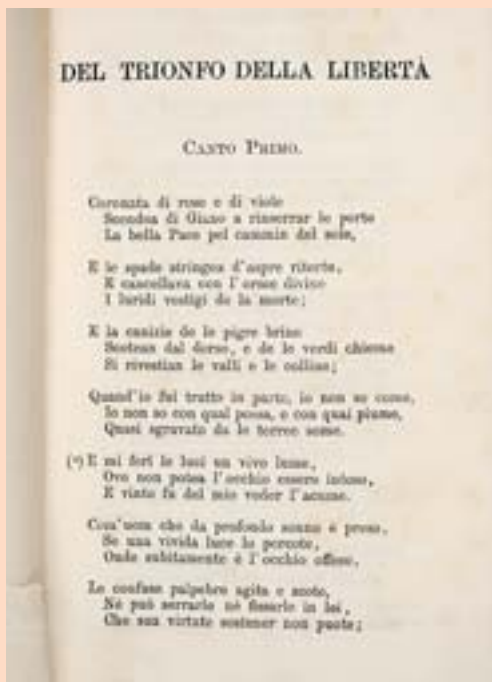
agli ideali della Rivoluzione. Pochi anni dopo scriveva *Del trionfo della Libertà*, la sua prima opera poetica, nella quale con veemenza giacobina celebrava la seconda Campagna d'Italia di Bonaparte e la vittoria degli ideali della Rivoluzione sulla superstizione religiosa e l'oscurantismo dei conservatori.

Alla caduta di Napoleone scrisse *Aprile 1814*, in appoggio al partito degli "Italici Puri", un gruppo politico che si batteva perché fosse conservata l'indipendenza del Regno italico, fondato dallo stesso Napoleone.

Manzoni condivideva in pieno questa aspirazione all'indipendenza di un Regno autonomo dell'Italia centro-settentrionale, una rivoluzione, scriveva all'amico Fauriel, «sage et pure». La Lombardia, invece, fu annessa all'Impero Austriaco e quando nel 1848, dopo la liberazione di Milano, fu indetto una sorta di referendum sulla immediata unione della Lombardia al Piemonte lo scrittore fu, invece, tra i fir-

*Del trionfo della Libertà*, 1801, Si.M.U.L., Villa Manzoni, Museo Manzoniano, Lecco.

*Of the Triumph of Liberty*, 1801, Si.M.U.L., Villa Manzoni, Manzoni Museum, Lecco.



matari dell'appello di Carlo Cattaneo che, all'idea della "guerra regia" di re Carlo Alberto, contrapponeva la necessità di un'azione politica e militare federalista.

Manzoni, uomo del Nord, lombardo ed europeo, non conosceva il resto dell'Italia, tuttavia sentiva la necessità di procedere all'unificazione politico-culturale del Paese tramite la scelta di una lingua che si modellasse sul toscano. Non c'è cultura nazionale senza lingua, pensava, e l'Italia, come Paese, non poteva esistere senza una cultura nazionale che si esprimesse in una sua lingua. In Germania, le idee di Herder e Fichte avevano ispirato il nazionalismo tedesco e questo nascente senso di identità nazionale si basava quasi esclusivamente sul possesso di una lingua comune. Herder in particolare da *Über die neuere deutsche Litteratur* (1767) in poi riprese, in quasi tutta la sua opera, l'idea della lingua come espressione del *Volksgeist*, dello "spirito della nazione", perché senza una sua lingua propria l'esistenza di un popolo era, per lui, un'idea assurda. Il nazionalismo tedesco si basava sulla lingua perché era, praticamente, l'unico elemento comune per un insieme di Stati divisi da secoli.<sup>4</sup>

Se la questione della lingua fu fondamentale nella nascita della nazione tedesca, si impose decisamente anche in Italia, dove gli Stati esistenti vantavano una lunga storia indipendente, addirittura millenaria per lo Stato della Chiesa, di oltre ottocento anni per il Regno di Napoli.

Nell'elaborazione linguistica della seconda delle due edizioni dei *Promessi Sposi* (1840) Manzoni affronta questo problema, essenzialmente politico e sociale, quello d'una lingua comune e viva per tutti gli italiani, che non esisteva ancora, non solo una lingua letteraria ma anche parlata e intesa in tutta la Penisola, dove le lingue d'uso erano ancora e solo i dialetti.

Lui stesso, come scriveva nella introduzione al *Fermo e Lucia*, conosceva

*«una sola lingua nella quale arderei parlare tanto da stan-  
care il più paziente uditore, senza proferire un barbarismo;  
e di avvertire immediatamente qualunque barbarismo che  
scappasse altrui: e questa lingua, senza vantarmi, è la  
milanese».*

E scrivendo all'amico Fauriel ribadisce, riferendosi al suo lavoro letterario:

*«Lorsqu'un Français cherche à rendre ces idées de son  
mieux, voyez quelle abondance et quelle variété il trouve  
dans cette langue qu'il a toujours parlé».*

Un italiano, invece, «écrit dans une langue qu'il n'a pres- que jamais parlé».<sup>5</sup> Manzoni sceglie di scrivere in una lingua «nella quale non ha quasi mai parlato» per una precisa scelta politica, questa è la funzione sociale che sceglie per il suo lavoro: sperimentare una lingua unitaria per i futuri cittadini di una futura Italia unita. E questa lingua fu il fiorentino delle classi colte.

L'apporto di Manzoni alla nuova nazione che stava nascendo fu questo, di politica culturale, non d'azione politica attiva, che decisamente rifiutava.

Quando nell'ottobre 1848 gli proposero la candidatura al Parlamento subalpino di Torino, Manzoni rifiutò e chiarì, in una lettera di risposta, il suo rapporto, etico ed esistenziale, con la politica attiva.

*«Il fattibile le più volte non mi piace, e dirò anzi, mi ripugna;  
ciò che mi piace, non solo parrebbe fuor di proposito e fuor  
di tempo agli altri, ma sgomenterebbe me medesimo,  
quando si trattasse non di vagheggiarlo o di lodarlo sem-  
plicemente, ma di promuoverlo in effetto, e d'aver poi sulla  
coscienza una parte qualunque delle conseguenze. Di  
maniera che, in molti casi, e singolarmente ne' più impor-  
tanti, il costrutto del mio parlare sarebbe questo: nego  
tutto e non propongo nulla [...]. Quando si è così, si sta  
fuori degli affari!».*<sup>6</sup>

### La storia del "secondo popolo"

Lo storico americano Steven Hughes in *Manzoni storico sociale: il dilemma strutturale dei "Promessi Sposi"* rileva come sin dalle prime pagine il romanziere annunci per bocca del suo umile cronista, l'anonimo della *Historia*, di voler rompere con la tradizione e raccontare una storia «di genti meccaniche e di piccol affare».

*«Insomma un romanzo storico basato su una storia sociale.  
[...] Di fronte alla penuria di testimonianze dirette riguardo  
agli "umili", l'atteggiamento di Manzoni fu simile a quello  
assunto oggi da molti storici sociali».*<sup>7</sup>

Lo scrittore lombardo utilizza infatti proprio, come uno storico sociale dei nostri tempi, documenti amministrativi come le *Gride* e le cronache di avvenimenti tanto ampi e corali da non poter non coinvolgere direttamente tutto il popolo di allora, come la peste, la carestia, il passaggio dei lanzichenecchi.

Già scrivendo l'*Adelchi* Manzoni era rimasto insoddisfatto delle poche opere di storia allora disponibili su quel periodo che parlavano dei Longobardi in modo sommario e confuso.<sup>8</sup>

Quindi, da illuminista qual era che non dava mai nulla per scontato e voleva controllare di persona, passò ai documenti originali del *Rerum Italicarum Scriptores*, la monumentale raccolta di fonti edite da Lodovico Antonio Muratori, e ai diciannove volumi del *Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores* d'Augustin Thierry.

Il grande storico francese, raccogliendo e pubblicando i documenti di quelle epoche lontane, aveva elaborato una teoria, quella dei due popoli, i conquistatori barbari, in altre parole i Franchi, e i servi, il popolo dei vinti, i gallo-romani.

Con il *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, l'indagine storica nata con l'*Adelchi*, Manzoni inaugurava così un sistema nuovo di ricerca che utilizzerà costantemente anche in seguito: lavorare direttamente su documenti poco noti ma utili per ricostruire non gli intrecci e le trame ma la storia d'ogni giorno «de livres, de bouquins, de paperasses même, dont plusieurs rares et même uniques».<sup>9</sup>

Come scrive a Fauriel, a lui non interessano tanto i fatti che gli eruditi hanno raccolto, senza mai vedere cosa ci fosse d'importante nelle istituzioni e nella mentalità di quell'epoca lontana e soprattutto non occupandosi mai delle condizioni delle popolazioni locali sottomesse, proprietà dei Longobardi, *possédés*, di quel popolo di servi di cui non parlano mai né Paolo Diacono né gli storiografi successivi.

Anche l'eroe della tragedia, Adelchi, non è certo famoso, è poco più di un nome e neppure sicuro: Adalgiso, Algiso, Adelchi.

Di lui, figlio dell'ultimo re longobardo, Desiderio, parlano pochi passi di una cronaca del Mille, il *Chronicon* della Nova-

lesa e la leggenda sulla fondazione del monastero di Civate. Ancora una volta una reminiscenza dei paesi della sua infanzia: il monastero di Civate è a pochi chilometri dal Caleotto di Lecco, la sua casa d'infanzia, e il ragazzo Manzoni doveva conoscerlo bene, come la leggenda della sua fondazione.<sup>10</sup>

Ma il senso vero della tragedia sta nel *Discorso* storico che l'accompagna: gli eroi non sono Carlomagno, né re Desiderio né i paladini franchi o i duchi longobardi ma il popolo, la stirpe degli oppressi «una immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, sulla sua terra, inosservata, senza lasciarvi un vestigio».<sup>11</sup> Anche qui due popoli, come per Thierry: quello dei signori e quello dei servi, quello degli oppressi e quello degli oppressori. L'anno dell'*Adelchi* è anche quello dell'inizio del *Fermo e Lucia*, la prima redazione dei *Promessi Sposi* pubblicata soltanto postuma, e Manzoni illustra in questo modo la sua idea sul romanzo che stava scrivendo all'amico Fauriel:

«Per spiegarvi brevemente la mia idea sui romanzi storici [...] vi dirò che li concepisco come una rappresentazione di un determinato stato della società per mezzo di fatti e di caratteri così simili alla realtà da potere essere creduti una vera storia da poco scoperta; per far questo ho cercato di conoscere esattamente e di dipingere sinceramente l'epoca e il paese in cui ho situato la mia storia».<sup>12</sup>

La sua ricostruzione della società lombarda del XVII secolo nasce da una conoscenza di prima mano unita ad una puntigliosa ricerca condotta sui documenti originali e sulle cronache dell'epoca.

I "materiali", come li chiama, nel suo romanzo derivano direttamente dai documenti dell'epoca: le cronache sulla vita di Virginia de Leyva forniscono i dati per la monaca di Monza, quelle su Bernardino Visconti per l'Innominato, Ripamonti e Tadino gli forniscono gli elementi e gli episodi stessi dei grandi capitoli della peste, mentre gli archivi gli procurano *Gride* e lettere che parlano di bravi e di lanzichenecci, documenti umili e terribili per il suo libro; «vi ho ficcato dentro contadini, nobili, religiose, preti, magistrati, intellettuali, la guerra, la carestia», scrive agli amici.

Per questo i *Promessi Sposi* sono un romanzo storico straordinario ed unico, non una rivisitazione disinvolta del passato, fatta per rivestire di costumi d'epoca personaggi ottocenteschi, come quasi tutti gli altri romanzi storici del secolo diciannovesimo. Nella maggior parte dei casi i contemporanei romanzi e ballate storici sono ambientazioni nel passato di vicende avventurose: i riferimenti storici servono solo a rendere pittoresco l'intreccio, spesso e volentieri ravvivato da nere pennellate d'orrore e crudeltà.

I *Promessi Sposi* si muovono invece su un piano del tutto diverso, perché la storia della società, una storia sociale precisa ed indagata con profondo metodo, vi occupa una parte fondamentale.

Questa particolare invenzione di Manzoni conobbe un successo travolgente ma col tempo, con l'identificazione successiva della narrativa con il romanzo realistico e naturalistico affermatosi in tutta Europa da Stendhal a Tolstoj, fu probabilmente la causa delle difficoltà di lettura dei *Promessi* che non rientravano più, non sono mai rientrati, in un genere narrativo preciso e codificabile. Costituiva un'assoluta novità perfino la scelta, non certo casuale, dei protagonisti, Fermo e Lucia: è

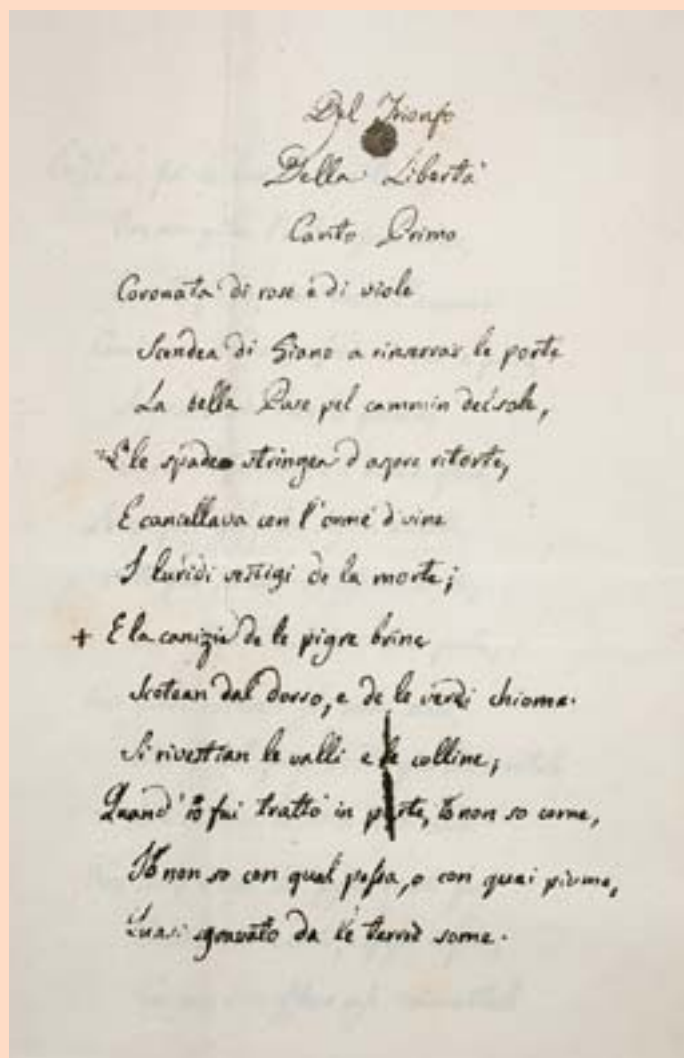
la prima volta che esponenti delle classi sottoposte erano scelti come eroi di un libro. I protagonisti del romanzo appartengono inoltre alla realtà sociale della nascente Rivoluzione industriale di quel primo Ottocento in cui Manzoni scrive: infatti sono due operai, tessitore il primo e filandiera la seconda.

Questa scelta fu determinata anche dalla profonda conoscenza della società lecchese, una realtà quasi esclusivamente manifatturiera da sempre, anche nel Seicento, come Manzoni, storico competente, sapeva bene. Nonostante questo, quasi tutti i commentatori del romanzo definiscono sempre Renzo e Lucia "contadini brianzoli", aggiungendo all'errore sulla professione anche quello geografico.

Nei *Promessi Sposi* il popolo lombardo sopporta tutto: guerra, peste, saccheggio, violenze, ingiustizie, umiliazioni, è lui il protagonista del libro, il vero eroe della storia. Il popolo dei potenti ha invece un potere illimitato ed arbitrario che può permettersi di essere un terribile capriccio, come quello di don Rodrigo che vuole Lucia così, soltanto per una scommessa con il conte Attilio.

A. Manzoni, *Del trionfo della Libertà*, riproduzione del manoscritto, Si.M.U.L., Villa Manzoni, Museo Manzoniano, Lecco.

A. Manzoni, *Of the Triumph of Liberty*, reproduction of the manuscript, Si.M.U.L., Villa Manzoni, Manzoni Museum, Lecco.



Torna il tema dei due popoli, come già nell'*Adelchi*, quello degli oppressori e quello degli oppressi «classi aventi interessi e massime opposti».

Gli oppressori hanno dalla loro parte la forza: quella della violenza dei bravi, quella delle leggi dell'Azzecagarbugli, quella della consuetudine sociale, gli oppressi solo la sopportazione, la fede e l'attesa.

Gli oppressi, gli umili hanno dalla loro solo la forza della pazienza, quella del Vangelo: «Infine, il seme caduto nel buon terreno indica quelle persone che ascoltano la parola di Dio con cuore sincero con perseveranza, e producono frutto» (*Luca*, VIII,15).

La *Vulgata* traduce in latino con *Patientia*, l'originale greco *hypomonè* che ha un significato più ampio: "sopportare", "in attesa", come invece preferiva tradurre, nel 1942 in piena occupazione tedesca, l'ebrea Simone Weil, quando si occupava di ricerche storiche per rendere «a poco a poco impossibile una parte, almeno, delle bassezze di cui è saturata l'aria che respiriamo».<sup>13</sup>

Una corrispondenza tanto profonda che anche Papa Francesco, nella sua intervista, citando lo stesso termine greco, esprime sentimenti profondamente manzoniani:

*«Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente, [...] questa è per me la santità comune. La santità io la associo spesso alla pazienza: la pazienza come hypomonè, il farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, costanza dell'andare avanti, giorno per giorno. Questa è la santità della Chiesa militante, questa è stata la santità di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa».*

Perseveranza e attesa degli oppressi, che la guerra e le devastazioni passino, che passi la carestia, che passi la peste, che passino i don Rodrigo e i suoi bravi, i lanzichenecchi e gli Azzecagarbugli, attesa e sopportazione, queste sono le glorie degli umili, «gente perduta sulla terra», che «non hanno né anche un padrone, nessuno», come li definirà lo stesso don Rodrigo.

*«La giustizia? Poh la giustizia! [...] Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta? Chi sa che ci siano? son come gente perduta sulla terra; non hanno né anche un padrone: gente di nessuno»* (Promessi Sposi, cap. XI).

Sempre è stato così e anche Adelchi, il figlio di re, nato nella classe degli oppressori, dei dominatori del «volgo disperato che nome non ha», non può scegliere; per lui, principe e guerriero, non resta che far torto o patirlo. Dilemma che il giusto Adelchi scioglie cercando la morte, per liberarsi della «feroce forza» che «il mondo possiede».

Leonardo Sciascia scriveva che, nonostante tutti gli studi fatti, la verità profonda dell'opera manzoniana non era ancora stata colta: considerata generalmente come il prodotto di un aristocratico lombardo pio e conservatore, è invece un'opera inquieta, che racchiude un'analisi, impietosa, della società italiana di ieri e di oggi.

Credo che quella manzoniana sia un'analisi impietosa della società di ogni Paese, non solo di quella italiana, il racconto dell'ineluttabile dramma d'essere un uomo.

Una tragicità esistenziale di cui dobbiamo essere consapevoli, certo, ma rassegnati mai perché, come Manzoni scrive nella *Colonna Infame* «di fatti atroci dell'uomo contro l'uomo [...] si può bensì esser forzatamente vittime, ma non autori».

## Note

- 1) Pensatori che si ispiravano al pensiero di Claude-Adrien Helvétius e di Condillac, seguendo una gnoseologia sensista applicata alla ricerca della formazione delle idee (da qui il nome di "ideologi") e ai più diversi campi della morale e della politica. La loro non voleva essere una teoria universale dell'uomo ma l'analisi empirica di alcuni suoi aspetti particolari. Nell'ambiente parigino, Manzoni entrò in contatto con loro e in particolare con Claude Fauriel, con il quale strinse una grande e duratura amicizia. Le idee degli *idéologues* ebbero un ruolo fondamentale nella formazione dello scrittore lombardo.
- 2) Rodolfo QUADRELLI (a cura di), *Alessandro Manzoni, Scritti filosofici*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1976.
- 3) Dipartimento della Repubblica Cisalpina, istituito nel 1797, con capoluogo Lecco.
- 4) Gerhard SAUDER, *La conception herdérienne de peuple-langue, des peuples et de leurs langues*, in *Herder et les Lumières: l'Europe de la pluralité culturelle et linguistique*, Presses Univ. de France, Paris, 2003, pp. 123-132.
- 5) Lettera a Claude Fauriel del 3 novembre 1821, in Irene BOTTA (a cura di), *Carteggio Alessandro Manzoni-Claude Fauriel*, Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Centro nazionale di studi Manzoniani, Milano, 2000.
- 6) Lettera del 7 ottobre 1848 a Giorgio Briano, in Cesare ARIETI (a cura di), *Alessandro Manzoni: lettere*, Mondadori, Milano, 1970.
- 7) Steven HUGHES, *Manzoni storico sociale: il dilemma strutturale dei "Promessi Sposi"*, in Gian Luigi DACCÒ - Mauro ROSSETTO (a cura di), *Alessandro Manzoni, società, storia, medicina*, Leonardo Arte, Milano, 2000, p. 16.
- 8) Lettera a C. Fauriel del 17 ottobre 1820, in Irene BOTTA (a cura di), *Carteggio*, cit., p. 263.
- 9) Lettera a C. Fauriel del 21 maggio 1823, in Irene BOTTA (a cura di), *Carteggio*, cit., p. 412.
- 10) La leggenda della fondazione del monastero di Civate (Lecco) narra che Adelchi, inseguendo una preda, fosse entrato in una chiesa sul monte Cornizzolo a cavallo. Diventato cieco per il grave sacrilegio riacquistò la vista dopo un voto del padre, re Desiderio, che promise di edificare un grande monastero proprio là dove sorgeva la chiesetta.
- 11) Alessandro MANZONI, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* (a cura di Isabella BECHERUCCI), Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Centro nazionale di studi Manzoniani, Milano, 2005, p. 79.
- 12) Lettera a C. Fauriel del 3 novembre 1821, in Irene BOTTA (a cura di), *Carteggio*, cit., pp. 309-310.
- 13) Simone WEIL, *Écrits historiques et politiques*, Gallimard, Paris, 1960, p. 84.

## Bibliografia

- ARIETI, Cesare (a cura di), *Alessandro Manzoni: lettere*, Mondadori, Milano, 1970.
- BOTTA, Irene (a cura di), *Carteggio Alessandro Manzoni-Claude Fauriel*, Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Centro nazionale di studi Manzoniani, Milano, 2000.
- DACCÒ, Gian Luigi, *Alessandro Manzoni e l'arte della Storia*, in Gian Luigi DACCÒ - Mauro ROSSETTO (a cura di), *Alessandro Manzoni, società, storia, medicina*, Leonardo Arte, Milano, 2000.
- DACCÒ, Gian Luigi, "Uno sguardo più acuto". *Manzoni e i documenti della storia*, in Gian Luigi DACCÒ - Gianmarco GASPARI - Fernando MAZZOCCA, *Il Manzoni illustrato*, Biblioteca di via Senato, Milano, 2006.
- DACCÒ, Gian Luigi, *Villa Manzoni, a Literary Place*, in *Literature and Composer Museums and the Heritage*, Proceedings of the ICLM Annual Conference 2007, Frankfurt (Oder), Kleist Museum [for] ICLM, 2008.
- MANZONI, Alessandro, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* (a cura di Isabella BECHERUCCI), Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Centro nazionale di studi Manzoniani, Milano, 2005.
- QUADRELLI, Rodolfo (a cura di), *Alessandro Manzoni, Scritti filosofici*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1976.
- SAUDER, Gerhard, *La conception herdérienne de peuple-langue, des peuples et de leurs langues*, in *Herder et les Lumières: l'Europe de la pluralité culturelle et linguistique*, Presses Univ. de France, Paris, 2003.
- WEIL, Simone, *Écrits historiques et politiques*, Gallimard, Paris, 1960.